

Fabbrica di Fratte, il compromesso possibile dopo vent'anni di ritardi e inadempienze

Carla Errico

Un compromesso. La possibilità - e la speranza - che la Regione ed i Pisano - il diavolo e l'acqua santa, scegliete voi quale - sappiano finalmente dialogare dopo lunghe quanto improduttive diatribe. Uno spiraglio. Dopo che la vertenza fonderie è arrivata al climax di una crisi che colpevolmente da ogni parte è stata dilatata per oltre vent'anni fino a quando si è incancrenita oltre che avvitata sui plurimi no ad un nuovo insediamento produttivo e sui ripetuti ritardi della politica nel dare risposte che non fossero pannicelli caldi, attendismi opportunistici se non poco lungimiranti coltivazioni di orticelli elettorali. Senza dimenticare le inadempienze dei proprietari dell'azienda siderurgica di Fratte, che per decenni hanno introitato milioni dalle commesse - giustamente - ricevute in tutta Europa senza preoccuparsi di rendere sostenibile l'opificio di via dei Greci ormai da anni inserito in un contesto urbanizzato e dunque poco o per nulla incline alla convivenza con un insediamento industriale, nè di assicurare un futuro solido alle maestranze di cui ora si fanno scudo per ottenere ascolto e via libera, pena i licenziamenti collettivi sventolati come uno spauracchio per i loro lavoratori, e domani chissà, forse salvi grazie al compromesso della bugia sulla "cessata attività" che consentirebbe di prorogare di un anno gli ammortizzatori sociali. Ma alla famiglia imprenditoriale dei Pisano va pure riconosciuta la volontà di adeguare la fabbrica oggi chiusa nel sito tra Salerno e Pellezzano, e soprattutto di trovare un altro luogo su cui impiantarla, trovando sempre il muro di gomma dei "Not in my back yard", e senza che nessuna tra le istituzioni pubbliche, qui davvero colpevolmente, si peritasse di sostenere uno sforzo che non riguarda solo un'attività privata bensì la collettività intera, tra il destino di circa cento famiglie di lavoratori ed anche per consentire il perpetuarsi di una eccellenza produttiva che da Salerno ha saputo creare export in tutta Europa. Perchè va detto a costo di sembrare partigiani: pochi imprenditori oltre ai Ferraioli de La Doria e ai Pisano delle fonderie (e con loro Gallozzi, Sada) hanno saputo alzare l'asticella di Salerno sui mercati internazionali. Hanno chiesto ascolto ed aiuto a tutti gli interlocutori - istituzionali e non - coinvolti. Avete mai sentito una risposta convincente dal vertice dell'Area industriale, su Salerno e circondari gestiti dall'ente, se non che purtroppo le zone produttive non corrispondono alle esigenze dell'azienda di Fratte, se non poi concederle ad altre attività che in realtà sono commerciali e non produttive? E la storia insegna, dalle Manifatture cotoniere meridionali in poi, che queste operazioni sono più speculative che realmente foriere di reali investimenti sul territorio. Magari nasce un centro fitness, magari mai una impresa che contribuisce alla ricchezza del territorio che la circonda e che pure ha garantito prebende pubbliche ai (mancati) salvatori dell'economia salernitana e delle prospettive occupazionali ampiamente strombazzate ma perennemente disattese. Oggi non serve ricordare gli allarmi caduti in